

Cristina Papa

Identità di genere e maternità

Una ricerca etnografica in Umbria

Morlacchi University Press

Prima edizione: 2013

Redazione e impaginazione: Agnese Tomassetti

ISBN/EAN: 978-88-6074-601-6

copyright © 2013 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di dicembre 2013 presso la tipografia “Digital Print - Service”, Segrate (MI).

Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Indice

Parte prima. Quadro di riferimento generale

- | | |
|---|----|
| 1. Modelli di genere occidentali e teorie socio-antropologiche | 7 |
| 2. La decostruzione dei modelli di genere e di infanzia in alcune teorie sociali della seconda metà del XX secolo | 21 |

Parte seconda. Maternità: pratiche e modelli di genere in Umbria

Premessa alla seconda parte	33
3. I modelli di genere: morale sessuale e matrimonio	37
3.1 <i>La morale sessuale e il corteggiamento</i>	42
3.2 <i>Il matrimonio</i>	45
4. L'attesa del parto	49
5. Le «fantasie» della gravidanza: tra medicina popolare e biomedicina	69
6. Il parto	91
6.1 <i>Parto</i>	91
6.2 <i>Il puerperio</i>	101
Bibliografia	107
Elenco informatori/trici	118
Indice dei luoghi	120

PARTE PRIMA

Quadro di riferimento generale

1.

Modelli di genere occidentali e teorie socio-antropologiche¹

In questo primo capitolo si vuole mettere l'accento sul ruolo giocato da alcune teorie sociologiche ed antropologiche tra Ottocento e Novecento nella legittimazione dei modelli di genere dominanti. In particolare si metterà in evidenza come in queste teorie l'identificazione del maschile con la razionalità e del femminile con l'emotività e più in generale del dualismo dei generi rappresenti un asse importante nel loro stesso impianto. Nella parte finale del capitolo si farà invece riferimento a prospettive che tendono a scardinare questo dualismo e a partire dalle quali hanno preso avvio in seguito gli studi di genere².

La nascente sociologia con Durkheim affronta la dicotomia donna/uomo, razionalità/sentimento all'interno di una teoria generale della società. Durkheim sottolinea anzitutto la progressiva differenziazione della donna dall'uomo. «Quanto più risaliamo nel passato, tanto più la vediamo ridursi a ben poco. La donna in quei tempi remoti non era affatto la creatura debole che è diven-

1. Il presente capitolo costituisce una rielaborazione ampliata e rivista del saggio di Papa (1983). Questa tematica era stata oggetto anche della relazione tenuta con il titolo *Natura e cultura dei sentimenti* al Convegno «Oggi i sentimenti» (Milano, Palazzo delle Stelline, 4-5 aprile 1981).

2. Gli studi di genere si sviluppano a partire dagli USA negli anni Settanta del Novecento e hanno interessato numerosi ambiti disciplinari compreso quello antropologico. Essi si fondano sul concetto di genere considerato come una costruzione culturale che permette di pensare e utilizzare socialmente la distinzione sessuale biologica. Il concetto di genere mette dunque in discussione anche l'opposizione binaria maschile/femminile.

tata con il progredire della moralità» (Durkheim, 1962:79). Col progredire della civiltà l'uomo e la donna si sono sempre più differenziati³ sia a livello biologico che a livello funzionale. La donna tra «i popoli selvaggi» è fisicamente più forte, con un cranio dal volume e dal peso quasi uguale a quello maschile. A livello poi dei ruoli «le funzioni femminili non sono nettamente distinte dalle funzioni maschili, ma i due sessi conducono più o meno la medesima esistenza» (Durkheim, 1962:80). Durkheim cita la presenza femminile nella vita politica, presso gli Irochesi e i Nachez, e nelle operazioni di guerra a Cuba e nel Dahomey.

La civiltà ha invece prodotto distinzione, separazione.

Da moltissimo tempo la donna si è ritirata dalla guerra e dai pubblici affari, la sua vita intera si è concentrata in seno alla famiglia. Oggi presso i popoli civili, la donna conduce un'esistenza del tutto differente da quella dell'uomo. Si potrebbe dire che le due grandi funzioni della vita psichica si sono quasi dissociate e che uno dei due sessi ha accaparrato le funzioni affettive e l'altro le funzioni intellettuali (Durkheim, 1962:80).

Ciò che deve essere sottolineato è che questa progressiva differenziazione tra i due sessi e progressivo indebolimento della donna viene ritenuto da Durkheim positivo, in quanto fondante della

3. La progressiva differenziazione tra gli individui, corrispondente all'accrescimento della divisione del lavoro, costituisce secondo Durkheim la causa del passaggio da una forma di società fondata sulla "solidarietà meccanica" ad un altro tipo di società fondata sulla "solidarietà organica". Infatti nel primo caso si è in presenza di unità sociali elementari scarsamente differenziate e la coscienza collettiva comune trascende e rende omogenee le coscienze individuali costringendole a conformarsi con essa. Ma col crescere del numero dei rapporti sociali progredisce la differenziazione individuale, la coscienza comune si attenua e la solidarietà meccanica non basta più. Subentra la solidarietà organica che porta i membri di una società a completarsi l'un l'altro, poiché espletano funzioni complementari. Le condizioni del mantenimento della stabilità e dell'ordine è il problema politico e sociale di fondo della teoria di Durkheim, è lo stesso problema della Francia della Terza Repubblica tesa a ricostruire sul crollo del Secondo Impero una stabile organizzazione sociale. In questa luce si può comprendere l'analisi di uno studioso che peraltro non si è nascosto, in particolare nell'ultima parte della sua opera, che il progresso sociale non è identificabile con la felicità individuale.

«solidarietà coniugale», «la separazione tra i sessi è stata un avvenimento di importanza capitale per l'evoluzione dei sentimenti, in quanto ha reso possibile quella che è forse la più forte delle inclinazioni disinteressate» (Durkheim, 1962:79). È nella differenza e complementarità dei due sessi, che si fonda la stabilità del matrimonio, afferma Durkheim; se i sessi non si fossero separati tutta una forma di vita sociale non sarebbe nata e dove oggi c'è un vincolo reciproco e duraturo, non ci sarebbero state altro che relazioni sessuali passeggero, come è testimoniato dal fatto che presso i popoli più antichi il vincolo coniugale è molto vago e spesso poco duraturo.

La "solidarietà" rappresenta il principale valore e tutto ciò che ad essa concorre (la divisione del lavoro, la differenziazione, la specializzazione) va perseguito. Il dovere dell'individuo è dunque quello di perfezionare la specializzazione richiesta dal suo compito, accettando di sacrificare le altre sue facoltà. In nome della "solidarietà" la divisione del lavoro tra i sessi diventa norma. La specializzazione delle funzioni affettive femminili e delle funzioni intellettuali maschili ha un valore morale, perché serve alla coesione e alla stabilità della società. Durkheim non ignora, come si è visto, che questa specializzazione in «dolcezza che oggi è uno degli attributi distintivi della donna» (Durkheim, 1962:81), significhi per essa emarginazione, ritiro nel privato, ma la giustifica in quanto necessaria a conservare la stabilità sociale.

Su una linea di sostanziale continuità con l'elaborazione di Durkheim è il pensiero di Parsons, anche per ciò che riguarda i ruoli sessuali individuati all'interno della struttura familiare. Anche Parsons, come Durkheim, analizza la differenziazione dei ruoli sessuali coerentemente con la sua teoria generale e il problema di fondo a cui la sua elaborazione, pur nella complessità, vuole dare una risposta: la costruzione di uno schema concettuale utilizzabile per l'analisi di qualsiasi tipo di società e in particolare delle condizioni per il mantenimento e il funzionamento del sistema. Una di queste condizioni consiste nell'efficacia del processo di socializzazione, che si realizza soprattutto nella famiglia, il cui

compito principale è quello di essere «una agenzia di socializzazione di bambini» (Parsons, 1964:61)⁴, organizzata sulla base della divisione dei compiti del marito-padre e della moglie-madre. Parsons come Durkheim, lungi dal ritenere l'industrializzazione un fattore di riduzione dell'importanza della famiglia, ne evidenzia il mutamento delle funzioni, sottolineando anch'egli come Durkheim quella «specializzazione in affettività» tanto più possibile quanto più la famiglia si nuclearizza⁵. «L'isolamento struttu-

4. Sulla teoria dei ruoli familiari in Parsons cfr. Goode (1970); Litwak (1970); Rocher (1975:156-157); Saraceno (1976:87-112).

5. Parsons ha riformulato una teoria del mutamento della famiglia sulla scia di Le Play e Durkheim prima e della scuola di Chicago poi, secondo la quale urbanizzazione e industrializzazione avrebbero profondamente modificato la struttura e le relazioni familiari. La famiglia da estesa, numerosa e comprendente tre generazioni sarebbe diventata nucleare, di dimensioni ridotte e con due sole generazioni. Le relazioni familiari tra genitori e figli, dominate in precedenza dall'autorità, sarebbero divenute nella famiglia coniugale più simmetriche e deboli, mentre si sarebbe rafforzato il rapporto di coppia. Parsons riformula la teoria mettendo in evidenza come la famiglia, pur mutando non si era disgregata, ma rafforzata e specializzata in relazione alle esigenze del sistema economico e professionale. Questa teoria del mutamento della famiglia ha avuto una grande risonanza ed ha influenzato generazioni di studiosi. Essa tuttavia già dagli anni Cinquanta ha cominciato ad essere sottoposta a critica dai sociologi sulla base di ricerche condotte sulla famiglia contemporanea dei paesi occidentali. Vi si verificava come le famiglie coniugali, pur non coabitando di norma con altri membri della rete parentale, ricevono aiuti di vario genere dalle famiglie di origine soprattutto in momenti particolare del ciclo della vita familiare, riuscendo così ad adeguarsi meglio alle richieste della società industrializzata. Per dar conto di questa dimensione più complessa che oltrepassa l'ambito della convivenza si è parlato di "famiglia estesa modificata" (Litwak, 1960a; 1960b) e la "realtà" della famiglia coniugale isolata e la sua presunta funzionalità vengono sottoposte a critica. Alle stesse conclusioni giungono gli studi sulla famiglia operaia londinese (Willmott-Young, 1957) e su quella statunitense (Sussman, 1977). Contemporaneamente anche sulla base dei dati demografici si ponevano in discussione le presunte caratteristiche strutturali della famiglia estesa tradizionale (Levy, 1965). Numerosi altri lavori di sociologi negli anni Sessanta hanno messo in discussione i principali capisaldi della teoria del mutamento familiare. Tra questi quello che ha avuto una maggiore influenza e diffusione è lo studio, pubblicato per la prima volta nel 1963 negli Stati Uniti, di Goode (1982). Dagli anni Settanta ad oggi i critici della teoria tradizionale del mutamento familiare si sono rivolti soprattutto a cercare di ricostruire in base a ricerche storiche le strutture e i rapporti familiari del passato nella convinzione che solo da nuove conoscenze in questo ambito possa venire formulata una più fondata teoria del mutamento familiare.

rale della famiglia coniugale tende a liberare l'inclinazione affettiva della coppia (e poi delle relazioni genitori-figli) da tutta una serie di restrizioni e di ostacoli» (Parsons, 1955) esistenti invece nei sistemi parentali familiari, in cui si tende a limitare la spontaneità affettiva, che viene percepita come fonte di disgregazione e di squilibrio. Viceversa nella società urbana industriale l'amore dei genitori per il figlio e in particolare della madre assolve una funzione di rassicurazione del figlio proiettato verso un futuro incerto, con un percorso non tracciato in precedenza e protetto come avviene nella società tradizionale⁶. Parsons dunque, mentre sottolinea l'enfasi posta sull'affettività nella famiglia nucleare rispetto a quanto avviene nei sistemi parentali familiari, ne mette in luce anche la funzionalità in relazione al sistema professionale. La famiglia infatti «offre un campo per attaccamenti affettivi diffusi che devono invece essere vietati in tale dominio» [il dominio professionale] (Parsons, 1965:196). Ma la gestione delle relazioni affettive non costituisce l'unica funzione (espressiva) della famiglia, che invece ha in sé anche la funzione (strumentale) di preparare al lavoro e agli altri ruoli societari. Funzioni strumentali ed espressive sono perciò compresenti nella famiglia isolata e fanno riferimento alla dicotomia dei ruoli familiari.

I ruoli familiari derivano secondo Parsons da «una differenziazione lungo due assi, quello gerarchico e del potere e quello della funzione strumentale contrapposto alla funzione espressiva» (Parsons-Bales, 1974:49). Il primo asse è relativo alla generazione, il secondo al sesso. La funzione strumentale, assolta prevalentemente dal marito-padre, riguarda le relazioni del sistema (famiglia) con la sua situazione all'esterno, con il soddisfacimento delle condizioni di conservazione del proprio equilibrio e con l'instaurazione "in via strumentale" delle relazioni desiderate verso oggetti-scopi esterni. L'orientamento della personalità è so-

6. In questo aspetto dell'elaborazione di Parsons risulta evidente l'influenza di Freud in particolare per ciò che riguarda l'analisi dei processi di socializzazione, dei legami affettivi e di identificazione tra genitori e figli e di apprendimento dei ruoli sessuali.

prattutto *conoscitivo*, cioè la gratificazione consiste nel pervenire a conoscere e insieme valutativo, relativamente alla selezione dello scopo da raggiungere (Parsons, 1965:54).

Il settore espressivo, gestito prevalentemente dalla moglie-madre, riguarda invece lo stato di cose interno del sistema, il mantenimento delle relazioni integrative tra i suoi membri, la regolazione dei modelli e dei livelli di tensione delle unità che lo compongono, le relazioni interne dei membri l'uno con l'altro e i loro stati "emotivi" di tensione o di insufficienza nei loro ruoli nel gruppo (Parsons, 1964:61). Se nello svolgimento di funzioni strumentali, l'orientamento della personalità è *conoscitivo*, nell'assolvimento di funzioni espressive, esso è prioritariamente catetico, in vista del raggiungimento di una relazione appropriata di gratificazione con l'oggetto, misurata in termini *affettivi ed emotivi* (Parsons, 1965:54). A partire da queste funzioni avviene all'interno della famiglia l'apprendimento dei «ruoli da parte dei figli, che spingerà i maschi ad assumere ruoli più tecnici, dirigenziali e giudiziari», e le femmine ruoli più di sostegno, di «integrazione e di governo delle tensioni». Parsons tuttavia avverte che questa schematizzazione deve essere intesa in modo non rigido, nel senso che la distinzione si riferisce a ruoli, funzioni, orientamenti *prevalenti e prioritari*⁷.

La teoria di Parsons ha influenzato largamente le analisi sociologiche successive, relative alle funzioni familiari e ai ruoli pa-

7. In più occasioni Parsons, evidentemente preoccupato di non sovraimporre troppo astratte separazioni alla complessità del reale, sottolinea la prevalenza e non l'esclusività di certe funzioni nella divisione dei ruoli. «Non esiste orientamento che sia *permanentemente* conoscitivo o catetico, nel senso che nel primo caso non vi sia catessi di un oggetto e nel secondo manchi una definizione conoscitiva della situazione» (Parsons, 1965:54) / «Il ruolo della donna adulta continua ad essere saldamente ancorato *principalmente* ai problemi interni della famiglia, come moglie madre e incaricata del governo della casa, mentre il ruolo del maschio adulto è *principalmente* ancorato al suo impiego e attraverso questo al mondo professionale» (Parsons- Bales, 1974:21) / «Nonostante un probabile aumento della tendenza a specializzarsi nella direzione espressiva, la donna americana non sta per questo sacrificando i valori della razionalità. Al contrario essa partecipa con impegno al tentativo di razionalizzare proprio questi settori dei rapporti umani» (Parsons- Bales, 1974:31).

rentali, anche se non sono mancate le critiche, rivolte ad aspetti fondamentali della sua analisi (vedi nota 4) e anche alla sua incapacità di render conto dei fenomeni di conflitto e delle relazioni di potere. Ma l'aspetto più discutibile è la pretesa del sociologo americano che lo schema esplicativo da lui elaborato, a partire dall'osservazione della famiglia nordamericana contemporanea, possa essere applicato a qualsiasi tipo di famiglia esistente, in qualsiasi periodo storico. Questa pretesa poggia sul presupposto che le differenze biologiche tra i sessi siano determinanti nella divisione dei ruoli sessuali

il dare alla luce i figli e il prestare loro le prime cure stabilisce in via presuntiva, un netto primato del rapporto della madre verso il bambino piccolo e ciò a sua volta fonda la presunzione che l'uomo esente da queste funzioni biologiche debba specializzarsi nella direzione alternativa cioè quella strumentale⁸ (Parsons- Bales, 1974:29; Parsons, 1964:60).

Dunque la cultura interverrebbe non tanto a determinare i ruoli sessuali, quanto piuttosto a limitare e articolare l'ambito di una variazione, nei suoi caratteri essenziali definita biologicamente⁹. Le coppie di opposti corrispondenti quindi, strumentale/espressivo; conoscitivo/emotivo; maschile/femminile assumono nello schema di Parsons una valenza applicabile a livello generale.

Ma se nel teorico della stabilità del sistema non stupisce la riaffermazione della sostanziale immutabilità della disuguaglianza

8. Considerazioni analoghe sono svolte in Parsons (1964:60). Altrove Parsons mette in luce come la divisione dei ruoli familiari risponda alle esigenze di un efficace funzionamento della famiglia, che obbedisce a regole di articolazione interna presenti in ogni gruppo ristretto. Ma se questa motivazione di razionalità organizzativa tende a spiegare la differenziazione, non spiega perché è al maschio che spetta il ruolo strumentale e perché alla donna quello espressivo. È a questo livello che Parsons ricorre alla spiegazione fondata su base biologica.

9. Per fondare questo schema interpretativo generale Parsons si rifà a uno studio di Zelditch Morris (Zelditch, 1974) Zelditch all'interno di uno schema teorico parsoniano e sulla base dell'esame di cinquantasei società "semplici" scelte con un campione casuale arriva a concludere che il modello dei ruoli della famiglia nucleare contemporanea presenta una *significatività generale*.

sessuale, così fondante della organizzazione sociale, il dualismo tra i sessi viene sancito anche all'interno di una teoria apparentemente insospettabile come quella del matriarcato¹⁰: Bachofen, McLennan, Maine, Morgan e pur con accenti diversi Engels, sono tra i protagonisti del dibattito su questo tema, che nasce nella seconda metà del XIX secolo a partire da una prospettiva evolucionista. La questione ha suscitato interesse anche nei decenni successivi in particolare nel femminismo dei paesi anglosassoni¹¹, all'interno del dibattito sulle "origini" dell'oppressione femminile.

Gli accenti con cui viene definito il matriarcato, variano a seconda degli autori: immaginifico e stimolato dagli aspetti simbolici, Bachofen, attento a definire una storia della proprietà e dei rapporti sociali, Engels, anche se l'analisi è sostanzialmente unitaria. Il matriarcato viene concepito come un'organizzazione sociale e culturale opposta rispetto a quella che si è affermata a partire dallo stadio della "civiltà", che investe l'intero stile di vita e il sistema simbolico. Il matriarcato riconosce il primato della sinistra, che corrisponde alla potenza femminile «passiva della natura» sulla destra, che invece corrisponde «a quella virile ed attiva» (Bachofen, 1949:30)¹², la preminenza della Notte sul Gior-

10. A partire da Frazer nel *Ramo d'oro* (Frazer, 1992), i critici delle tesi sul matriarcato come organizzazione sociale, fondata sul predominio femminile ad ogni livello, hanno messo in evidenza la mancanza di prove sufficienti a documentarne l'esistenza. Nessuna dei dati sui quali si fonda la teoria del matriarcato - sostengono - prova la dominanza femminile di queste società, né l'esistenza di sistemi sociali in cui la discendenza è matrilineare e la residenza matrilocale né i miti su un antico dominio delle donne o i ritrovamenti di statuine femminili. Si veda per un'analisi più ampia al riguardo Magli (1978).

11. In particolare la Reed riprende le tesi di Engels, pur partendo da un diverso obiettivo, quello di dimostrare «che le donne non sono state sempre il secondo sesso» e che l'origine della loro subalternità si trova nel sistema capitalistico. La polemica è rivolta a chi come la Firestone riconduce l'oppressione femminile a una differenza biologica e agli antropologi diffusionisti, funzionalisti e strutturalisti, viziati da un'impostazione androcentrica. Si vedano i volumi di Reed (1973; 1979).

12. La traduzione dell'opera di Bachofen curata da Evola e qui citata si fonda sulla selezione di passi scelti dalla massa enorme dei suoi scritti. Una traduzione completa è quella di Jesi nell'edizione Einaudi (Bachofen, 1988). Un

no, della Luna sul Sole, del lato oscuro, connesso alla morte, su quello luminoso del divenire.

Come al principio paterno è proprio il limite, a quello materno è propria invece l'universalità; come quello implica l'appartenenza ad una unità determinata, così questo non conosce limitazioni, simile in ciò alla vita stessa della natura (Bachofen, 1949:34).

Così le terre e la coltivazione collettiva spingono ad un'abitazione comune a «un tipo di vita comunistico» mentre il sorgere della famiglia monogamica patrilocale «elimina la coabitazione propria del complesso domestico comunitario» (Morgan, 1970:273). È all'interno dell'armonia tra uomo e natura che l'amore vince sull'odio, la pace sulla violenza, la conciliazione sulla discordia, la fratellanza sulla disuguaglianza. In sintesi «il matriarcato non riflette la superiore legge dello spirito, ma quella della vita materiale e corporea» (Bachofen, 1949:32). Ma la ginecrazia rappresenta soltanto uno dei poli, quello superiore del principio tellurico materno. Il polo inferiore rappresentato dall'eterismo, o dalla promiscuità sessuale rappresenta più completamente la legge della materia, che non prevede alcun vincolo e considera la monogamia come colpa contro la divinità femminile.

Il principio femminile materno, che personifica la forza generatrice della materia, racchiude in sé entrambe le potenzialità quella del disordine e della promiscuità e quella dell'ordine e della monogamia. Ed è nella promiscuità e nel matrimonio di gruppo che si fonda la logica della discendenza materna, che sola «può essere indicata e quindi solo la linea femminile è riconosciuta. Questo è in effetti il caso di tutti i popoli appartenenti allo stadio selvaggio e allo stadio inferiore della barbarie» (Engels, 1970:69). Al di là delle diverse interpretazioni sulle cause della sconfitta del matriarcato è certo che per i teorici del matriarcato è di lì che inizia la

commento critico all'opera di Bachofen è nel volume a cura di Eva Cantarella (Cantarella, 1977).

civiltà e la «storia scritta» (Engels, 1970:85)¹³, essa contrassegna «quella particolare epoca del progresso umano quando l'individualità della persona incominciò a svincolarsi dalla gens nella quale era rimasta fino ad allora immersa» (Morgan, 1970:352) e corrisponde ad un emanciparsi «dello spirito dal mondo naturalistico dei fenomeni» (Bachofen, 1949:66). Civiltà, storia, individualità, ragione, si affermano a partire dal dominio dell'uomo sulla donna e sui principi che essa aveva affermato. La proiezione di quello che viene definito il principio femminile fuori della storia serve a negarlo come indegno di esservi a pieno titolo iscritto e insieme ad esorcizzarlo¹⁴; non a caso viene connotato con caratteri che oscillano tra idealizzazione e svalorizzazione. La riproposizione di una dualità tra principi diversi esistente ab origine riconferma la naturalità della dicotomia istinto-sentimenti/ragione; natura/cultura; donna/uomo, mentre il prevalere di una classe di termini, sull'altra, ne riafferma la superiorità.

Pur partendo da presupposti teorici e metodologici diversi, Lévi-Strauss fa di questa dualità uno dei cardini della sua teoria. È la proibizione dell'incesto secondo Lévi-Strauss che

costituisce [...] il passo fondamentale grazie al quale, e soprattutto nel quale si compie il passaggio dalla natura alla cultura, [...] prima che si verifichi, la cultura non è ancora data, con il suo manifestarsi, la

13. Tuttavia particolarmente in Engels il giudizio risulta contraddittorio poiché contemporaneamente alla storia scritta e alla civiltà, Engels fa iniziare il processo di sfruttamento all'interno e all'esterno della famiglia.

14. Di qui la critica che emerge nelle analisi di alcune studiose italiane e straniere alla teoria del matriarcato. Il movimento delle donne, più che di una immagine consolatoria ha bisogno di chiarire le contraddizioni esistenti per agire al loro interno, sostengono Lodi e Perrone (1978). Una posizione condivisa anche da Pitch (1978) che sottolinea anche il rischio che nella teoria del matriarcato si biologizzi paradossalmente il sociale. Se infatti si attribuisce la diversità dei principi incarnati dall'uomo e dalla donna i fondamenti a un tempo del dominio e della subordinazione femminile, è nella natura e non nel sociale, che vanno cercate le ragioni delle differenze tra i sessi. Alle stesse conclusioni giunge Bamberger che, riferendosi a popolazioni del Sud-America, sottolinea come i miti su un antico dominio delle donne siano più presenti nelle società dove l'autorità maschile è più forte e come contribuiscano a rafforzarla. Vedi Bamberger (1974).

natura cessa di esistere nell'uomo come regno sovrano [...] essa opera e di per se stessa costituisce, l'avvento di un nuovo ordine. [...] Per il suo carattere di universalità, la proibizione dell'incesto concerne la natura, [...] ma in quanto regola, costituisce un fenomeno sociale, appartenente all'universo delle regole, ossia della cultura (Lévi- Strauss, 1969:69).

Lévi-Strauss dunque sancisce l'opposizione natura-cultura attribuendo alla prima permanenza, continuità e staticità (l'ambito della natura è caratterizzato dal fatto che vi si dà solo quello che vi si riceve), causalità e arbitrio, semplicità della struttura¹⁵, individualità, ma anche ricchezza affettiva, fervore, mistero¹⁶. La seconda invece è caratterizzata da dinamismo, organizzazione, complessità della struttura, socialità (in quanto essa è definita in termini di gruppo). La cultura è infine il regno della struttura del pensiero.

La proibizione dell'incesto costituisce un a priori fondante della parentela e dunque della società, assurgendo ad entità metastorica nel suo essere "data", il soggetto che istituisce questo a priori è colui che da questo momento sarà il soggetto per eccellenza della cultura: l'uomo e più precisamente il maschio. La donna infatti non appartiene interamente al dominio della cultura ma è l'«oggetto» dello scambio tra i maschi, essa non è principalmente «Un segno di valore sociale» ma piuttosto «uno stimolante naturale», che diventa "segno" grazie alla regola della reciprocità e dello scambio tra i maschi.

15. «La proibizione dell'incesto è il processo attraverso il quale, la natura supera se stessa: accende la scintilla sotto la cui azione si forma una struttura di tipo nuovo e più complesso, che si sovrappone integrandolo alle strutture più *semplici* della vita pubblica, così come quest'ultime si sovrappongono, integrandole alle strutture più *semplici* della vita pubblica, così come quest'ultime si sovrappongono, integrandole alle strutture più semplici della vita animale» (Lévi-Strauss, 1969:67).

16. Il superamento della natura attraverso la proibizione dell'incesto non ha significato soltanto un progresso, ma ha costituito anche una perdita. Non si è potuto giocare d'astuzia con la legge dello scambio «guadagnare senza perdere, godere senza dividere» (Lévi- Strauss, 1969:636). Si è perduta la felicità primitiva, non si è più ricostituito il "clima ardente e patetico" in cui si era instaurato il regno delle regole e della cultura. Come si vede si riecheggiano le tesi secondo cui la legge dell'ordine patriarcale succede a un'età mitica.

In realtà in tutta l'opera dedicata al tema delle relazioni parentali (Lévi- Strauss, 1969) l'artefice, colui che agisce, che ha dei bisogni (per es. quello sessuale), che pensa e istituisce le regole è esclusivamente il maschio, la donna è il mezzo che permette «il passaggio dall'ostilità all'alleanza, dall'angoscia alla fiducia, dalla paura all'amicizia». Tutti i termini positivi sono associati alle regole maschili e al pensiero simbolico. Dall'analisi di Lévi-Strauss, seppure la questione non viene esplicitata, deriva che, essendo lo scambio delle donne quella regola che, per essere universale, è perciò naturale e che fonda la parentela, altrettanto universale è la totale e ineluttabile subordinazione femminile, che essa presuppone. Lévi-Strauss, teso ad astrarre principi universali, non cerca di precisare le diversità delle organizzazioni parentali e dei rapporti tra i sessi, né le loro radici materiali, biologiche e sociali.

D'altra parte oggetto della sua riflessione non è la divisione dei ruoli sessuali, ma la condizione «per mantenere il gruppo come gruppo» dunque la condizione della solidarietà sociale¹⁷, che consiste essenzialmente nello scambio, nella comunicazione. «In realtà lo scambio non vale soltanto per quel che valgono le cose scambiate: lo scambio e di conseguenza la regola di esogamia che lo esprime, ha di per se stesso, un valore sociale: fornisce il mezzo per legare gli uomini tra loro e per sovrapporre ai legami naturali della parentela i legami della colleganza matrimoniale retti dalla regola» (Lévi-Strauss, 1969:615)¹⁸. Gli uomini si scambiano donne, beni, parole. Le donne costituiscono «il bene per eccellenza» ma poiché ciò che importa non sono «le cose scambiate» ma la relazione stessa, per Lévi-Strauss anche «le relazioni tra i sessi possono essere concepite come una delle modalità di una grande funzione di comunicazione», che abbraccia anche il linguaggio.

17. Non è difficile scorgere in queste analisi l'eredità della scuola francese, in particolare di Durkheim e Mauss.

18. Lévi-Strauss sottolinea anche altri vantaggi che derivano dallo scambio delle donne: il vantaggio che il gruppo trae dalla possibilità di controllare la distribuzione, evitando che ci siano individui, che si accaparrano un gran numero di donne, a svantaggio degli altri, e il vantaggio del singolo che può scegliere, rinunciando alle donne della sua famiglia, tra un numero molto più alto di donne.

La comunicazione è dunque la base della vita sociale. Esiste una fondamentale esigenza psicologica universale, che spinge alla reciprocità, è nelle strutture fondamentali della mente umana, che risiede la ragione dei principali fatti sociali. Su questa base Lévi-Strauss critica gli studiosi che prima di lui con analisi storiche e geografiche¹⁹ hanno tentato di spiegare le forme fondamentali di reciprocità.

L'opposizione natura/cultura, donna/uomo non rimane dunque in Lévi-Strauss nell'ordine del simbolico ma investe il sociale. Anzi più precisamente sono le strutture mentali, che fondano il sociale. Le caratteristiche dei due sessi assumono dunque un significato metastorico: all'uomo la cultura, alla donna la natura. «Quello che l'uomo le ha insegnato come una lezione, la donna lo vivrà nel dispiegamento delle sue funzioni fisiologiche. Il primo culturalizza, se così possiamo dire, ciò che prima era soltanto natura: la seconda naturalizza ciò che era soltanto cultura. Passando (Lévi-Strauss, 1969:270)²⁰ dall'uomo alla donna il verbo si è fatto carne». A questo livello non siamo molto lontani dai termini del dibattito sul matriarcato di 100 anni fa. Sono i valori e le scelte

19. Lévi-Strauss (1969) fa riferimento nel secondo capitolo: *La proibizione dell'incesto*.

20. Le critiche mosse a Lévi-Strauss concernono principalmente la sua impostazione culturologica. Meillassoux critica a partire da una posizione materialistica, la teoria della proibizione dell'incesto. L'esogamia secondo Meillassoux deve essere concepita come una risposta culturale a condizioni strutturali della produzione e della riproduzione, che mettono in pericolo l'equilibrio demografico, si veda Meillassoux (1975). Così Marvin Harris sottolinea come nella teoria dello scambio non viene presa in esame la questione della competitività tra i gruppi e della sopravvivenza differenziata, oltre a questioni strutturali più generali, quali «le relazioni tra struttura sociale e produttività demografica e guerra». Marvin Harris evidenzia anche la sterilità di una analisi che, per spiegare fenomeni socio-culturali fa riferimento ad istituti opportunamente postulati, si veda Harris (1987:658-661). Più specificamente rivolti ad una analisi critica del rapporto uomo-donna in Lévi Strauss sono i contributi di Micela Rosaria (Micela, 1977) e Pitch Tamar (Pitch, 1978). Vi si sottolinea che la posizione di Lévi-Strauss rischia di riprodurre una dicotomia uomo-donna, assolutizzata in modo metastorico. Ciò che è importante per far luce sull'oppressione delle donne è invece l'analisi delle funzioni e delle forme specifiche e dei meccanismi della sua riproduzione in società diverse.

fondamentali del pensiero occidentale, che ispirano, rendendole omogenee, linee di ricerca, pur orientate secondo presupposti teorici e metodologici differenti.

Ma non tutti gli studi all'interno delle scienze sociali, sono serviti a rafforzare lo stereotipo della identificazione del femminile con l'emotività e del maschile con la ragione. È soprattutto dall'antropologia culturale che, al contrario, sono venuti contributi significativi alla critica di questo modello.